Iannucci's topic (87) was given barely an announcement and only modest diffusion in oral form as the address to the annual meeting of the Dante Society of America in May 1984. It remains, therefore, that precisely half the essays in this collection are available only in the Italian of their publication here, and since the items previously available in English date no farther back than 1982, the volume is a kind of sampler of the best North American Dante research of the eighties.

Of the seven studies available only here, some focus on the suggestions of a single text, some take up a general theme, and some of course manage to do both. Michelangelo Picone discusses the significance of the comic style adopted in *Inferno* 21-2 (63-86). Rachel Jacoff discovers her own biblical namesake in a solidly documented typology for Beatrice that evokes the "*Rachel plorantis*" of Jer. 31.15 and the glosses (23-36), noting the problem of gender identity in the *Comedy* along the way (33-4). R.A. Shoaf's contextual analysis of the echo of *Georgics* 2.484, in *Purgatorio* 30.97, joins the current inquiry into Dante's ambivalence toward Virgil. The four remaining studies are of monographic scope; they open up an area so sweeping or a vein so deep that it can only be sketched out and not exhausted in the span of the essay. Richard Kay's thesis that the figure of Beatrice, by the date of her death as well as her name, is to be taken solely allegorically and not literally in the *Vita nuova* (243-65) needs a book the size of *Dante's Swift and Strong* for its defense. Iannucci's study of *musica instrumentalis* in the *Comedy*, and its absence, as a reflection of *musica mundana* (87-111) should be worked to its completion, exploring further Dante's knowledge of both secular and liturgical music. Margherita Frankel starts with Hollander's remark that Virgil is made into a 'loser' by the gaming simile of *Purgatorio* 6 (113-43), but ends with a full-length portrait of Virgil in Antepurgatory that cries out for the entire pattern to be reconstructed of 'Virgil in Purgatory,' complementing Hollander on Virgil in Hell. Finally, Jeffrey Schnapp's piece on the maternal Virgil and the military Beatrice (221-42) goes beyond the point Singleton already made of the masculine Christological language for Beatrice into a study of grammatical gender confusion and transsexuality in the *Comedy* that has the makings of a book both politically and theologically 'correct'.

Canadian scholars should take pride in the fact that McGill and Toronto are both represented in this collection (by Picone and Iannucci respectively), British Columbia involved by implication (Chiarenza), and two more contributions made by scholars of Canadian background (Cassell and Mazzotta), for a total of five names out of fifteen. The adjective in the title is meant to be geographical, not national, with the sense that would include Latin American scholars as well. The paragraph of presentation printed on the back cover of the book makes that clear with its repetition of "gli Stati Uniti e Canada." To demand an unequivocal adjective would be to ruin the rhythmic euphony of the title; to neglect the Canadian current would, on the other hand, take quite a substantial portion away from the wealth of New World *dantistica*.

ALBERT WINGELL

University of Toronto

Linda L. Carroll. *Angelo Beolco (Il Ruzante)*. Boston: Twayne Publishers, 1990 (Twayne's World Authors Series). Pp. xii, 145.

Questo volume rappresenta la seconda monografia in lingua inglese su una delle figure ormai riconosciuta fra le più rilevanti del Rinascimento e di tutta la storia del teatro

italiano (la prima è stata quella di Nancy Dersofi, *Arcadia and the Stage. An Introduction to the Dramatic Art of Angelo Beolco called Ruzante*. With an Introduction by Dante Della Terza. Madrid: Porrúa Turanzas, 1978). Se si tien conto delle inesattezze e delle approssimazioni con cui tale autore era noto in precedenza al pubblico di questa lingua (inesattezze e approssimazioni che si leggono talvolta anche in scritti relativamente recenti), non ci possono essere dubbi sull'importanza e sull'utilità del lavoro, che appare in una serie ragguardevole tanto per i collaboratori quanto per la scelta degli autori trattati.

Alla Carroll si devono già diversi studi sul Ruzzante, quali *Language and Dialect in Ruzante and Goldoni* (Ravenna: Longo, 1981), "Linguistic Variation and Social Protest in the Plays of Ruzante", *Allegorica* 8 (1983): 201-17, "Correlates of Emotion in Ruzante", in *The Eleventh LACUS Forum 1984*, ed. Robert A. Hall, Jr. (Columbia, S. C.: Hornbeam Press, 1985): 377-91, "Carnival Rites as Vehicles of Protest in Renaissance Venice", *Sixteenth Century Journal* 16 (1985): 487-502, "Cycles in Life and Literature: The Case of Ruzante", *Association of Teachers of Italian Journal* 47 (1986): 49-56, "Authorial Defense in Boccaccio and Ruzante: From Liminal to Liminoid", *Romance Quarterly* 34 (1987): 103-16, "Ruzante's Early Adaptations from More to Erasmus", *Italica* 66 (1989): 29-34, "Who's on Top?: Gender as Societal Power Configuration in Italian Renaissance Painting and Drama", *Sixteenth Century Journal* 20 (1989): 565-92; studi che, pur costituendo senza dubbio un notevole contributo alla conoscenza dello scrittore padovano, non mancavano spesso di lasciare sorpreso e perplesso il lettore per la soggettività di alcune posizioni e la discutibilità di varie interpretazioni.

In questo volume la studiosa, avvalendosi molto utilmente del cospicuo lavoro compiuto dalla critica nel corso di questo secolo, ripercorre tutto l'itinerario umano ed artistico del Ruzzante, dalla nascita illegittima nel 1496 circa alla morte nel 1542 e agli influssi che la sua opera ebbe su scrittori contemporanei e immediatamente successivi, fino alla sua scomparsa dal Parnaso italiano nel corso del Seicento e del Settecento e alla sua riscoperta al tempo del Romanticismo. Gli otto capitoli del lavoro seguono la cronologia della produzione letteraria del Ruzzante (per quanto questo è possibile, data l'incertezza tuttora sussistente nell'assegnare l'esatta collocazione di alcuni testi), soffermandosi puntualmente su manoscritti, datazione, rappresentazioni di cui abbiamo notizia, esposizione ed analisi del contenuto di ciascuna opera.

Basterebbe anche solo una rapida scorsa alle note che corredano ciascun capitolo e alla scelta bibliografica che conclude il volume per confermare la vastità delle letture con cui la Carroll si è preparata per questo lavoro, così ricco di notizie e, per tanti aspetti, così informativo e così stimolante sulla vita e sull'attività dello scrittore. Saranno pochi, siamo convinti, i lettori che, giunti alla fine dell'opera, non proveranno un forte stimolo a saperne di più del Ruzzante e non si augureranno che tutti i suoi testi siano presto disponibili in traduzione inglese. Ma, detto questo, bisogna anche precisare che tale suggestiva presentazione della personalità dello scrittore, tale doviziosa e spesso precisa raccolta di materiali illustrativi, che potrebbe essere utilissima tanto per lo studente quanto per lo studioso e per il pubblico colto in generale, è molte volte, e forse potremmo dire pregiudizialmente, inficiata dalla ricerca del nuovo e dell'originale, per cui la notizia più sicura e documentata viene collocata fianco a fianco con l'affermazione più discutibile e arbitraria, enunciata con altrettanta certezza e altrettanto candidamente, e senza nessun preavviso per il lettore, che si trova davanti affatto livellati, e non gli è quindi più possibile discernere e distinguere, il

dato confermato, quello congetturale, quello ipotetico e quello, talvolta, assolutamente improbabile.

Così, per fare solo un esempio dall'inizio del primo capitolo, ci domandiamo che cosa possa giustificare, nel mezzo della meticolosa ricostruzione dell'ambiente familiare in cui lo scrittore venne alla luce, un'affermazione come la seguente: "Maria [la donna di servizio dei Beolco che fu presumibilmente madre di Angelo], who came from Padua's semirural outskirts, appears to have served as the model for the lusty peasant woman who recurs in all of Beolco's plays" (2) — soprattutto se si tien conto da un lato che Maria, come anche la Carroll ricorda nella stessa pagina, fu licenziata quando lo scrittore aveva solo un anno di vita e, per quanto ci sia noto, non ebbe con lui più nessun rapporto, e dall'altro che i contatti continui del Ruzzante con il mondo dei contadini nel corso della sua esistenza dovettero certo determinare in lui un'esperienza e una conoscenza diretta di quel mondo di gran lunga più vistose di quanto non abbiano mai potuto fare le voci e i pettegolezzi familiari su colei che era stata sua madre.

Allo stesso modo sorprendono talune affermazioni con cui la Carroll vorrebbe simbolicamente legare il significato di determinate opere a situazioni storiche del periodo o autobiografiche dell'esperienza umana del Ruzzante solo sulla base di suggestioni tanto personali ed arbitrarie quanto, a dire il vero, remote dalle intenzioni dell'autore, come a proposito del *Parlamento de Ruzante che iera vegnù de campo* ("Here Beolco's work reflects not only the passing destruction of an individual war, but the lasting destruction of Italian hopes for hegemony" [56]) o del *Bilora* ("When linked with Beolco's biography, these clues produce the impression that Weasel, who drove Dina into the arms of old Andronico through his violence, parallels Beolco, who drove his small inheritance to Cornaro through reckless spending" [61]); affermazioni che non solo spiacciono per la loro genericità, ma che in ultima analisi non aggiungono niente all'esame e allo studio delle opere stesse.

Più grave infine si rivela il caso in cui alcune palesi inesattezze sono usate dalla Carroll a conferma di punti che potrebbero per altro essere convincenti, ma che richiederebbero una dimostrazione del tutto diversa. Non alludiamo solo a sviste o a confusioni di poco conto, che potrebbero benissimo essere dimenticate, e che si leggono a volte nei riassunti dei testi del Ruzzante (come ad esempio, nella *Prima Oratione*, l'idea che Petrarca "was born in Florence" [16] non è certo del Beolco, il quale non ignorava che il poeta era nato ad Arezzo; l'originale, alludendo alla lingua parlata in quella parte d'Italia, dice "in Fiorantinaria", che è cosa ben diversa da "Firenze"), ma a errori o forzature più rilevanti. Così l'indubbia preoccupazione del patriziato di assicurare in qualche modo una linea di discendenza diretta viene ribadita confondendo la trama della *Mandragola*, perché non è affatto vero che Messer Nicia sia convinto della propria impotenza e cerchi "to have his wife impregnated by another man" (24). Il personaggio del Machiavelli è invece sicuro che la sua impossibilità di aver figli dipenda dalla moglie, che quella deficienza possa venir eliminata bevendo la pozione di mandragola, che il primo uomo che giacerà con lei subito dopo è destinato a morire — e a questo scopo acconsente che qualcuno a lui sconosciuto vada a letto con Lucrezia — e che successivamente infine lui stesso potrà impregnare la moglie, con la conseguenza che il figlio che nascerà sarà suo, non di un altro (anche se naturalmente il pubblico a questo punto non ha nessun dubbio che il vero padre del primo e degli altri eventuali nascituri sarà Callimaco).

In generale si può dire che in questo volume la Carroll insista soprattutto sui pro-

blemi di carattere psicologico che la nascita illegittima avrebbe causato al Ruzzante (problemi visti in una dimensione ottocentesca e primo novecentesca piuttosto che in quella del tempo in cui visse lo scrittore, quando, per non fare che due esempi celebri, tale nascita non impediva a Giulio de' Medici di diventare papa Clemente VII e ad Alessandro di essere proclamato primo duca di Firenze) e, portando alle ultime conseguenze alcuni spunti che si ritrovano in vari critici precedenti, sul sostanziale impegno sociale dello scrittore, volto esclusivamente alla denuncia delle miserie e dei soprusi subiti dalla popolazione contadina e alla condanna delle classi nobili indifferenti davanti alle sue sofferenze. Ne deriva la figura di un Ruzzante visto con i caratteri del riformatore sociale certo più consoni a una personalità del Settecento o dell'Ottocento che a una del Rinascimento, mentre il suo protettore Alvise Cornaro viene giudicato in maniera fondamentalmente negativa ("a self-congratulating pedant who took advantage of peasants' misfortunes to draw them into a regressive, semifeudal *latifondo*" [68]) e ben diversa da quanto gli studi più recenti sono venuti mettendo in luce (e si veda almeno il volume miscelaneo *Alvise Cornaro e il suo tempo*, ed. Lionello Puppi [Padova: Tip. Antoniana, 1980]). Quello che si perde in una simile prospettiva è la dimensione del Ruzzante autore di teatro comico, non di trattati socio-politici (come anche si perde la sua amara e pessimistica visione dell'uomo e della vita, la sua disillusa intuizione dei problemi dell'esistenza in questo mondo e dei moventi che regolano il comportamento e il modo di agire dell'individuo); la comicità dei suoi testi e delle sue situazioni, che informava altrettanto le sue interpretazioni come attore, rimane sostanzialmente esclusa dall'indagine della Carroll, che sembra prendere molto seriamente, almeno a giudicare dalla successiva analisi del testo (17-19), anche suggerimenti come quelli contenuti nella *Prima Oratione*, fra i quali si legge che bisogna castrare i preti o permettere loro di sposarsi per evitare che mettano incinte le contadine, e concedere quattro coniugi agli abitanti della campagna, per indurre tutti gli abitanti della città a trasferirci ed eliminare quindi il malanimo che esiste fra gli uni e gli altri; e che nel finale della *Betia*, quando Zilio propone a Nale di avere in comune le mogli e di fare "quattro contini", riconosce "a satire of the Neoplatonic belief that love produces four souls by the dwelling of each in that of the lover" (116), piuttosto che pensare all'influsso della tradizione novellistica quale esemplificato in *Decameron* viii 8, tradizione ricordata anche dallo Zorzi nella sua edizione del Ruzzante (1360).

È veramente un peccato che un volume così ricco di informazioni fondamentali e di analisi interessanti, così accurato nella struttura e nella presentazione generale, sia poi inficiato dalle lacune che siamo venuti indicando, lacune che sono tali e tanto numerose da rendere sconsigliabile l'uso del volume stesso da parte di chi non abbia già una certa familiarità e una certa dimestichezza con la figura e l'opera del Ruzzante. Possiamo solo augurarci che la Carroll, la quale allo scrittore padovano ha dedicato tanti anni di ricerche, voglia in un futuro non lontano rivedere più puntualmente e più meticolosamente tutto il suo lavoro e offrirci quella esauriente presentazione monografica di Anglo Beolco in lingua inglese che tutti gli studiosi del Rinascimento italiano continuano ancora ad attendere.

ANTONIO FRANCESCHETTI

University of Toronto, Scarborough College